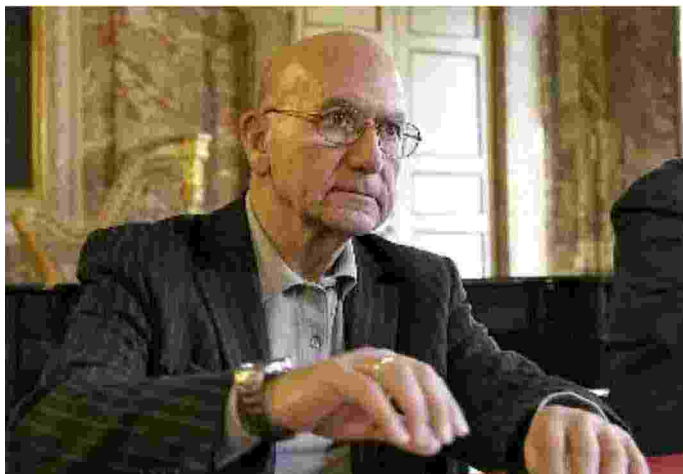


Arrivano i barbari. E ci parlano di noi

Il professore pesarese Lorenzo Braccesi racconta nel suo ultimo libro le guerre persiane tra poesia e memoria
PESARO

La data è ancora lontana ma l'appuntamento sarà ghiotto: alla libreria "Il Catalogo", il poeta e scrittore Gianni D'Elia presenterà, assieme all'autore, il volume "Arrivano i barbari. Le guerre persiane tra poesia e memoria" (Editori Laterza, 2020). La curiosità maggiore sta proprio nel nome dell'autore, il pesarese professor Lorenzo Braccesi, già ordinario di Storia greca nelle Università di Torino, Venezia e Padova, che con quest'opera lascia la materia della sua vita professionale e scende in campo fra letteratura e poesia. Il professor Braccesi racconta che ad avviare per caso il meccanismo sia stata la rilettura dei versi di "All'Italia" di Giacomo Leopardi. Probabilmente i versi "Allor, vile e feroce / Serse per l'Ellesponto si fuggia, / fatto ludibrio agli ultimi nepoti / e sul colle d'Antela, ove morendo / si sottrasse da morte il sacro stuolo". Sono i trecento eroi spartani di Leonida morti alle Termopili contro il soverchiante esercito persiano di Serse per salvare la patria.

Ne escono, concatenate, tre verità eterne che dalla classicità risalgono i millenni fino ad oggi: la "vittoria dei vinti"; l'alleanza dei piccoli per battere i grandi, come dimostrerà poi la battaglia navale di Salamina con Sparta e Atene unite, e infine il



A sinistra l'autore Lorenzo Braccesi; a destra, la copertina del suo ultimo libro

respingimento dei barbari. Non c'è differenza sostanziale fra i morti delle Termopili e gli "eran trecento, eran giovani e forti e sono morti" della poesia risorgimentale di Mercantini, o "l'arme, qua l'armi: io solo combatterò, procomberò sol io" dello stesso Leopardi. Perché gli eroi di Leonida non solo non sono mai morti, ma risorgono anche, attraverso secoli e circostanze proprio come nel nostro Risorgimento: "Si scopron le tombe, si levano i morti, i martiri nostri son tutti risorti", o in "Bella ciao" o come addirittura nella canzone "Ciao amore ciao" presentata da Luigi Tenco al Festival di Sanremo del 1967, "Li vidi passare / vicino al mio campo /

ero un ragazzino / stavo lì a giocare / Erano trecento / erano giovani e forti / andavano al fronte / col sole negli occhi".

C'è tutta la seconda parte del libro in cui, scrive Braccesi: "si spiega come il tema risorgimentale della vittoria dei vinti risalga alla celebrazione delle Ter-

L'ISPIRAZIONE

I trecento spartani, seppur vinti alle Termopili, hanno assunto nei secoli un enorme valore simbolico



mopili, così come la celebrazione dei 'trecento' immortalatisi a Sapri o dei partigiani ricordati nelle parole del cantautore ligure, come l'inno garibaldino "Si scopron le tombe" abbia un precedente in un epigramma greco, come la costruzione simbolica della 'idra straniera' riconduca all'armata di Serse, come, infine, la triplice associazione del fiore della morte e della libertà, che rivive nella più celebre canzone della Resistenza, abbia essa pure una radice antica». Passione profonda quella di Braccesi, resa più limpida dalla personale traduzione di tutti i testi greci citati. Storia e poesia a braccetto. Confortante.

Franco Bertini

